


5G: “Regole sbagliate, ecco cosa rischiano le tlc”, parla Rangone

22 Dicembre 2018, 8:00 | di Giuseppe Baselice | 

INTERVISTA AD ANDREA RANGONE, fondatore degli Osservatori Digital Innovation del Polimi e Ceo di Digital360 – Il costo delle frequenze e soprattutto la guerra dei prezzi e il crollo dei ricavi del settore rendono molto problematico il futuro delle tlc in Italia: “Da noi i prezzi sono scesi troppo e ora c’è il rischio che a beneficiare degli sforzi per le nuove reti siano solo i soliti Over the top: ecco come cambiare per sopravvivere”.



Sei miliardi e mezzo spesi solo per le frequenze del 5G (di cui l’80% a carico di Tim e Vodafone, con circa 2,5 miliardi ciascuna), ricavi diminuiti del 26% negli ultimi otto anni (-11,1 miliardi in meno, contro gli 8 della Francia, i 6,6 della Spagna e i 3,4 dell’Uk), prezzi crollati del 43% dal 2001 (-20% la media Ue, in Uk sono addirittura saliti dell’11%...). Nei [mesi decisivi](#) per la realizzazione di una infrastruttura unica in

fibra ottica e per la sperimentazione della rete in 5G, che vede già [Milano capitale d’Europa](#) (la copertura sarà completata entro il 2019), è questo **lo stato di salute degli operatori tlc in Italia**. Alla vigilia della quarta rivoluzione industriale, quella in cui proprio grazie al 5G condivideremo auto guidate da un software, riceveremo la spesa tramite i droni, lavoreremo al fianco di robot nelle fabbriche e negli uffici e ci basterà una sim per connettere tutti gli elettrodomestici di casa, la domanda è: Telecom, Vodafone, Wind-Tre, Fastweb e Iliad, cioè i 5 operatori che ognuno per la sua fetta stanno creando le basi per tutto questo, rientreranno dagli investimenti e avranno la forza di farne altri? Un grido d’allarme che è arrivato anche dal CEO uscente del gruppo Vodafone, Vittorio Colao (“Lo spezzettamento delle frequenze è risultato estremamente costoso per gli operatori, il risultato è che ci saranno meno risorse per investire in Italia”) e sul quale FIRSTonline ha chiesto il parere di **Andrea Rangone, fondatore degli Osservatori di Digital Innovation del Politecnico di Milano e CEO del gruppo Digital360**.

Professor Rangone, ha dunque ragione Colao?

“Se il costo delle aste per il 5G in Italia sia stato troppo alto per le telco è difficile da valutare. In teoria nulla è troppo se il ritorno è adeguato, ma il 5G è una tecnologia talmente *disruptive* che è impossibile dire se le società abbiano speso il giusto o tanto, semplicemente perchè porterà talmente tanti cambiamenti nel business che è difficile quantificarne le conseguenze. Di certo possiamo però dire che in altri Paesi i costi per le aste sono stati più bassi”.

E negli altri Paesi europei inoltre il mercato degli operatori mobile non è così in difficoltà come in Italia.

“No, in altri Paesi gli operatori hanno subito meno perdite che da noi, soprattutto perché non hanno ceduto al gioco della guerra dei prezzi e dunque i prezzi non sono precipitati come è invece accaduto da noi, soprattutto negli ultimi anni: dal 2001 al 2017 c'è stato un calo di oltre il 43%, contro una media europea del 20%. L'ingresso di Iliad ha dato l'ultima mazzata ma è già da un po' di tempo che in Italia la concorrenza sulle tariffe è esplosa e sta abbattendo i ricavi, lasciando poco margine per investire. Questo significa che la regolamentazione del mercato è stata sbagliata, ma anche che lo stesso mercato ha fallito. In altri settori infatti, pur regolamentati come quello delle telco, i prezzi sono rimasti pressoché stabili. Penso all'energia, al gas, ai trasporti pubblici locali, ai treni, o all'acqua, dove i prezzi sono anzi sensibilmente aumentati negli ultimi cinque anni”.

E quindi cosa rischiano, stando così le cose, le telco in Italia?

“Se gli operatori tlc italiani continuano così, non dico che rischiano di scomparire ma sopravviveranno male: faranno sempre più fatica a remunerare gli azionisti ma soprattutto, ed è la cosa che più conta, faticeranno a fare il loro mestiere e cioè quello di costruire il nostro futuro. Una tlc non è una fabbrica che produce biscotti o merendine: quello delle telecomunicazioni non è un settore come gli altri, è al centro della quarta rivoluzione industriale e non gli è consentito di rimanere indietro. La rete oggi è la cosa che conta di più, che traina tutto il resto”.

Quali sarebbero le soluzioni?

“Principalmente due. Intanto serve una nuova regolamentazione: è evidente che quella attuale, a livello europeo, ha fallito. Non sta a me stabilire come, ma servono nuove regole che innanzitutto tutelino il pricing e magari, perché no, che limitino il libero accesso agli operatori in questo settore, con ulteriori restrizioni. E poi, per sopravvivere le telco dovrebbero cambiare e allargare l'offerta di nuovi servizi digitali, superando il ruolo di solo operatore telefonico. Nel mondo ci sono già diversi esempi: la stessa Vodafone ha lanciato prodotti Internet of Things, in Francia Orange ha lanciato la mobile bank Orange Bank, negli Usa Verizon ha acquisito la spagnola Movildata, che elabora software di gestione del traffico tramite GPS, e sempre negli Usa AT&T ha prodotto un servizio di Digital video recorder”.

Lei infatti ha sostenuto che a beneficiare degli investimenti degli operatori tlc sulle infrastrutture saranno i soliti Over the top, che forniscono i servizi la cui diffusione sarà abilitata o velocizzata dalla tecnologia 5G.

“Se ci pensiamo, è sempre stato così: qualsiasi innovazione infrastrutturale, dal GSM alla banda ultralarga, passando per tutte le altre, ha avvantaggiato i big di Internet. Da Google in poi, grandi o piccoli che siano. Con il 5G, che tra le tante cose abiliterà la diffusione dei droni e delle auto a guida autonoma, sono pensabili grandi affari ad esempio per Amazon o per Uber, ma non solo. Il punto è che le telco si stanno accollando il maxi investimento per costruire l'autostrada e gli over the top saranno quelli che la percorreranno, senza però pagare un pedaggio”.

Una soluzione potrebbe dunque essere anche quella del pagamento di una fee a chi ha realizzato l'infrastruttura per utilizzarla, come se fosse un pedaggio autostradale?

“Questo non so dirlo, ma sicuramente chi ha investito dovrebbe in qualche modo essere remunerato. Anche soltanto nei due modi che dicevo prima, cioè o adattandosi lui stesso al mercato ed entrando nei nuovi business oppure beneficiando di una nuova regolamentazione che freni un po' la guerra dei prezzi e dunque il calo dei ricavi”.

La quarta rivoluzione industriale, quella della tecnologia digitale, non pone però soltanto dubbi sulla tenuta delle società di telecomunicazioni. Rappresenta anche un nuovo mondo, un nuovo modello di società che a molti fa paura, ad incominciare dai rischi per la privacy e per la cybersecurity. Che cosa ha da dire su questo?

“Sono due aspetti fondamentali e per nulla sopravvalutati. Con le nuove tecnologie circoleranno in rete miliardi di dati personali, tutta la nostra vita sarà digitalizzata, sempre più dati sensibili saranno in

possesso delle aziende. E' evidente che da questo punto di vista serve una efficace regolamentazione ma anche una nuova consapevolezza da parte delle imprese stesse, alle quali per prime conviene investire sulla sicurezza dei dati degli utenti".

Anche le ripercussioni sul lavoro fanno paura. Un recente studio del Politecnico ammette che molte professioni saranno sostituite dalle macchine, ma che alla fine, attraverso il cosiddetto reskilling, si potrà salvare il 95% dei posti di lavoro.

"Basta guardare alle rivoluzioni precedenti. Nell'Ottocento la macchina a vapore ha per così dire fatto perdere il lavoro agli artigiani e ai contadini dell'epoca, ma in realtà ha dato vita all'economia industriale, che è stato uno dei più grandi serbatoi di lavoro del Novecento. La verità è che nella storia tutte le perdite di posti di lavoro causate da una transizione, sono state ampiamente compensate. E' chiaro che anche questa volta saranno eliminate categorie professionali, ma ne verranno fuori altre. E chi lavorerà, lo farà meglio: quanto tempo e quanta qualità del lavoro guadagnerà, ad esempio, un avvocato, se il lavoro di archivio e di ricerca lo farà, al posto suo o di un suo assistente – e più velocemente – un robot?".

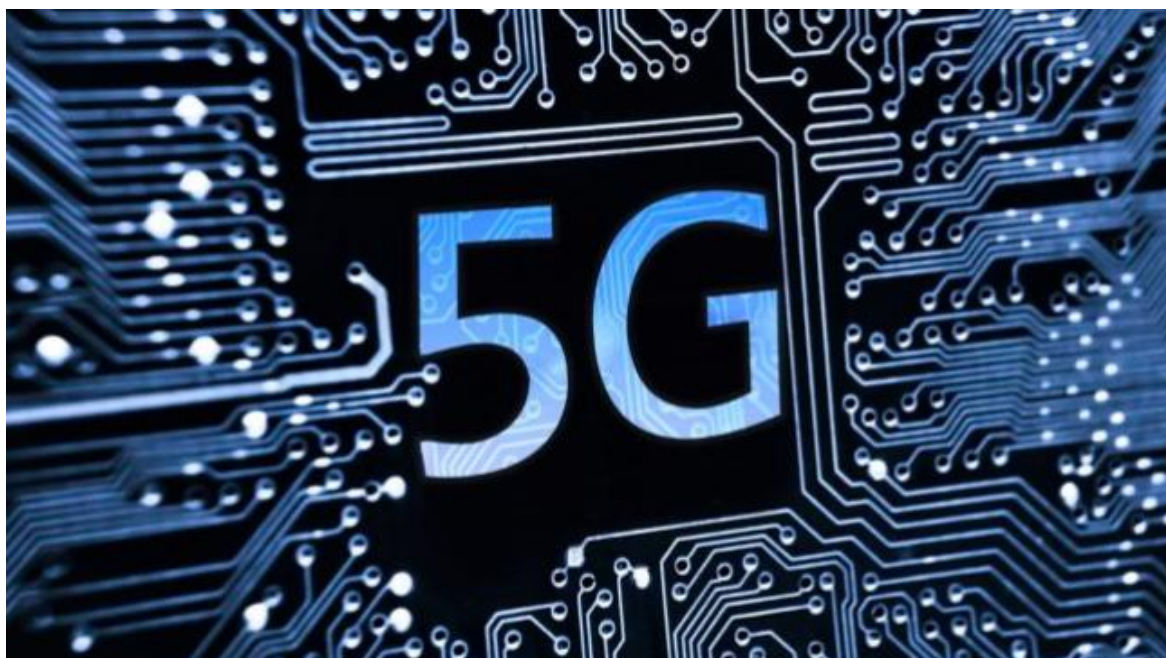
La rivoluzione digitale inciderà su tutti i campi della nostra vita, professionale e non. Se dovesse scegliere il settore dove questo impatto sarà più importante, quale sceglierebbe?

"La competitività e la produttività dell'industria. L'Italia non può permettersi di rimanere indietro, la nostra economia ne ha troppo bisogno".

INNOVAZIONE

Tutte le preoccupazioni delle telco in Italia (anche sul 5G)

di Luigi Pereira



Mentre Stati Uniti e Cina si danno battaglia sul primato politico ed economico a colpi di reti Tlc, quale ruolo può giocare l'Europa e, in particolare, l'Italia? L'urgenza di fare del [5G](#) il cavallo di battaglia anche per il vecchio continente è emersa negli interventi dei rappresentanti delle telco e degli esperti che hanno partecipato al summit "[5G: L'Italia sarà leader?](#)" organizzato negli scorsi giorni a Roma da [Corcom- Gruppo Digital360](#). Il confronto è spesso sfociato in un coro: la politica e i regolatori devono cambiare marcia.

REGOLE E LIMITI, COSI' NON VA

Lo sforzo di investimento senza precedenti richiesto dalle reti 5G preoccupa le telco italiane perché esistono alcuni ostacoli obiettivi, a cominciare dai severi limiti sull'elettrosmog, ha sottolineato Umberto De Julio, presidente di Anfov. Da rivedere anche la regulation: secondo il presidente Anfov ora è troppo mirata verso la preservazione della concorrenza per tenere bassi i prezzi finali. "Noi abbiamo in Italia quattro operatori mobili come negli Stati Uniti, che però contano 300 milioni di abitanti contro i nostri 60 milioni", ha sottolineato De Julio.

Ci sono poi le difficoltà nell'ottenere i permessi per gli scavi e le resistenze di alcune realtà locali che non percepiscono i vantaggi delle nuove reti ultra-veloci. Anche l'industria deve essere messa in grado di usare i nuovi servizi 5G, ha continuato De Julio; occorrerà portare avanti la trasformazione digitale di imprese grandi e piccole e per questo "Abbiamo bisogno di potenziare il piano Industria 4.0, non indebolirlo".

ALZARE LA POSTA SUGLI INVESTIMENTI

Il messaggio per il governo è dare continuità alle strategie su ultra-banda larga, 5G, manifattura 4.0 e smart city, investimenti su innovazione e formazione, mettendo in campo programmi e cifre all'altezza dello sforzo. Un suggerimento: i soldi pagati dalle telco per le frequenze del 5G secondo De Julio potrebbero essere riutilizzati da parte dello Stato per dare supporto al settore telecom e creare le condizioni per l'Italia per essere leader nel 5G: "Quello che le telco e i loro partner hanno fatto finora ci pone all'avanguardia ma adesso servono più risorse", ha concluso il presidente Anfov.

LE INFRASTRUTTURE SPETTANO ALLO STATO

Anche per Pietro Guindani, presidente di Asstel, i limiti alle emissioni elettromagnetiche in Italia vanno allineati ai meno severi standard europei e internazionali: "Con i limiti attuali sull'elettrosmog in Italia il 62% delle stazioni radiobase non si può usare per il 5G e ogni impresa dovrebbe costruire 9.000 siti in più".

Per il presidente Asstel è fondamentale anche procedere col catasto delle infrastrutture passive (Sinfi), non ancora completato, e semplificare gli iter autorizzativi quando c'è basso impatto ambientale: c'è troppo potere di veto in mano ai Comuni: "Per noi le reti sono competenza esclusiva dello Stato", ha detto Guindani. Altra richiesta: agevolare l'accesso ai condomini per la connessione della fibra nelle case.

LA GARA EUROPEA DEL 5G

Non va dimenticato che il 5G per la prima volta consente una vera convergenza fisso-mobile, con le reti in fibra ottica che fanno da sostegno alla connettività mobile (non dimentichiamo nemmeno che l'Europa ha due big delle tecnologie e delle competenze nelle attrezzature di rete 5G: Ericsson e Nokia).

"Ci serve un'infrastruttura integrata 5G-fibra che faccia da piattaforma abilitante per i servizi avanzati: la continuità della copertura deve essere alla base di tutti i piani industriali", ha detto Guindani. "L'Italia si muove nel contesto internazionale ed è concorrente degli altri paesi europei" ed è fondamentale che sappia "attrarre talenti e capitali con un'offerta di beni e servizi di qualità e a prezzi accessibili". La richiesta di Asstel al mondo della politica è di "poter costruire reti e servizi in modo veloce e a costi industriali competitivi" e condizioni per una "condivisione intelligente delle infrastrutture".

PERCHE' LA CINA PUO' VINCERE

Al summit sul 5G la domanda sul ruolo della Cina nella competizione globale sulle Tlc è rimasta senza una risposta diretta. Tuttavia Serafino Abate, Director, Competition economics,

government and regulatory affairs della Gsma (l'associazione mondiale degli operatori mobili), ha indicato quali possono essere in generale i fattori per vincere la gara sul 5G: disponibilità di spettro in misura e qualità adeguata, presenza di imprese con economie di scala, capacità di investire o attrarre investimenti e spesa in tecnologie come gli analytics e l'intelligenza artificiale. "Senza questi elementi è difficile competere", ha indicato Abate. La Gsma prevede che nel 2025 in Europa ci saranno 204 milioni di connessioni 5G attive, il 29% del totale, ma negli Usa circa metà delle connessioni sarà 5G nel 2025 e l'Asia probabilmente si porterà ancora più avanti.

GLI INVESTIMENTI DI HUAWEI

Presente all'evento di Digital360 anche Luigi De Vecchis, presidente di Huawei Italia. Nessun commento [sugli eventi di cronaca](#), ma De Vecchis ha ricordato che l'economia e le Tlc crescono se ci sono gli investimenti. Huawei è tra i protagonisti delle sperimentazioni 5G in Italia e in questo momento nel nostro paese, ha affermato De Vecchis, "c'è un sistema di imprese pubbliche e private che sta realizzando le applicazioni per il 5G"; investire, sperimentare e disporre di tecnologie e competenze "dà a queste imprese la possibilità di tornare globali e fare business sul mercato internazionale" ([qui tutti gli investimenti di Huawei e della sua concorrente Zte in Italia](#)).

SUL CLOUD AMAZON PIGLIA-TUTTO

Collaborazione infrastrutturale fra telco (con contesto normativo ad hoc), liberazione delle frequenze dei 700 Mhz, comprensione del ruolo del Fixed-wireless access (Fwa) e ripensamento dei limiti elettromagnetici sono i fattori competitivi anche per Antonio Sassano, presidente della Fondazione Ugo Bordoni. Sassano ha però introdotto un altro tema cruciale per le telco: la competizione con gli over the top. Per il presidente della Fondazione Ugo Bordoni occorre analizzare la crescita del modello del cloud, dominato oggi dagli Ott, e il ruolo delle reti di telecomunicazione.

"Il cloud è un modello che tende ad accrescere la centralizzazione e non mi sembra una direzione compatibile con il 5G", ha affermato Sassano. "Il 5G è connessione e decentralizzazione, mentre il cloud che sta emergendo oggi dietro la spinta di over the top punta su una struttura totalmente centralizzata". La natura e il ruolo delle tlc è "collegare ciò che è distribuito", ha concluso Sassano, "e in Francia gli operatori si stanno già interessando a applicazioni che dipendono da altissime velocità di collegamento end-to-end, come edge computing, storage distribuito e blockchain. E' questa la direzione giusta".

Rangone: “Il 5G apre nuovi mercati ma occorre un cambio di rotta”

Home > Telco > 5G

Condividi questo articolo



L'Ad di Digital360: “Gli operatori devono trovare un ruolo nei servizi digitali, storicamente dominati dagli Ott”. Priorità a big data, IoT e intelligenza artificiale

13 Dic 2018

F. Me



“Il **5G** apre nuovi mercati digitali e rappresenta un’opportunità in primis per le imprese del settore delle telecomunicazioni. Ma la gara sulle frequenze ha comportato un esborso molto rilevante per gli operatori con il rischio di un paradossale dualismo economico tra le Telco che hanno investito per la nuova infrastruttura e le imprese ‘digitali’ che ne coglieranno i benefici. Nel contempo, con l’ingresso dei nuovi operatori low cost nel mobile, si è riaccesa la guerra dei prezzi che si sono già ridotti di oltre il 40% negli

ultimi 16 anni”. Con queste parole l’Ad di Digital360, **Andrea Rangone**, ha aperto il 360 summit “5G: L’Italia sarà leader?”.

Secondo Rangone **“il settore Telco in Italia, così com’è, non è più sostenibile**: occorre un importante cambio di direzione”.

“Gli operatori devono finalmente trovare un ruolo nei mercati dei nuovi servizi digitali, abilitati dalle reti di nuova generazione – ha spiegato – A livello politico e regolatorio è ora di affrontare temi critici come quelli della net neutrality, la separazione della rete, il pricing dei servizi e le condizioni per l’ingresso sul mercato di nuovi operatori. Solo così l’Italia potrà essere davvero leader nella rivoluzione del 5G”.

“Il settore delle telecomunicazioni non è come tutti gli altri: gestisce le infrastrutture più strategiche per un Paese nel ventunesimo secolo, cioè quelle che abilitano la quarta rivoluzione industriale, basata sul digitale pervasivo, l’internet delle cose, l’intelligenza artificiale, i big data, il cloud, la blockchain – ha detto Rangone – Ma il mercato dei servizi digitali finora è stato dominato dagli over-the-top, che hanno visto crescere in questi anni fatturato e margini. Le Telco, culturalmente lontane dalle tecnologie digitali, invece hanno faticato a ricoprire un ruolo rilevante in questi nuovi mercati”.

“Questo ritardo, unito all’eccessiva pressione regolatoria e all’accesa competizione sui prezzi fra gli operatori, oggi mette a rischio la sostenibilità del settore, che ha visto ridurre i ricavi di circa il 30% negli ultimi dieci anni – ha concluso – È arrivato il momento di invertire la rotta: le Telco per sopravvivere devono cambiare”.



Innovazione

L'INTERVENTO

Telecomunicazioni in Italia, o si cambia o si muore

di Andrea Rangone, CEO Digital360

13 Dic 2018

*Giovedì 13 dicembre si è tenuto a Roma il 360 Summit “5G, l'Italia sarà leader?”, evento sulle telecomunicazioni in Italia durante il quale Digital360 Group ha messo a confronto operatori Telco, esponenti della politica e delle istituzioni, fornitori di tecnologia, di servizi e di soluzioni digitali per approfondire uno dei temi cruciali per il futuro delle telecomunicazioni nel nostro Paese. Ecco il punto di vista di **Andrea Rangone**, CEO di Digital360 Group.*

È stato un anno il 2018 speciale per le telecomunicazioni italiane, a momenti travagliato, tra pesanti eredità del passato e forte spinta verso il futuro. Anche nelle ultime settimane il tema delle infrastrutture di comunicazione del Paese è tornata al centro del dibattito economico e politico ed è stata il tema del 360 Digital Summit 5G di metà dicembre a Roma. Ecco alcuni punti che ritengo fondamentali per comprendere lo stato delle telecomunicazioni in Italia.

Primo. Non può essere considerato come un “qualsiasi” settore regolamentato. È fondamentale coglierne la sua “unicità” nell’attuale contesto storico: gestisce l’infrastruttura in assoluto più strategica per un paese nel ventunesimo secolo, quella che abilita la quarta rivoluzione industriale, basata sul digitale pervasivo, l’internet delle cose,

l'intelligenza artificiale, i big data, il cloud, la blockchain. Pensiamo alle rivoluzioni industriali precedenti e alle relative infrastrutture abilitanti, quali ad esempio la rete elettrica o la rete ferroviaria: quante attenzioni specifiche hanno avuto nel periodo storico di riferimento?

Secondo. I prezzi nel settore delle telecomunicazioni hanno subito una fortissima contrazione – pari ad oltre il 40% negli ultimi 16 anni[1] – dovuta sia ad una eccessiva pressione regolatoria sia ad una assurda guerra di prezzo tra gli operatori sul mercato (mentre i prezzi degli altri servizi di utilità sono cresciuti). Questo ha determinato una forte riduzione dei ricavi, pari a circa il 30% nell'ultimo decennio[2]. Nello stesso periodo gli operatori Telco hanno però continuato ad investire per il rinnovo delle reti e gli effetti di questi investimenti si sono visti chiaramente: le coperture della rete fissa larga >30 Mbps e della rete LTE hanno raggiunto oramai in Italia quelle dei Paesi europei più avanzati. La contrazione dei ricavi, da una parte, e i continui investimenti, dall'altra, hanno inciso notevolmente sulla generazione di cassa netta – misurata dalla differenza tra Ebitda e Capex – che si è ridotta del 70% negli ultimi 10 anni[3]. Questo non è solo un indicatore “finanziario” ma è anche un indicatore della salute di un settore, della sua possibilità di dare valore a tutti gli stakeholder, della sua capacità di investire nel futuro, di innovare. Una contrazione così forte pone dubbi sulla sostenibilità stessa di un comparto così strategico per il nostro futuro.

Terzo. In parallelo a queste dinamiche che hanno caratterizzato il settore delle telecomunicazioni, sono cresciuti enormemente tutti i mercati dei nuovi servizi digitali abilitati dalle reti di telecomunicazione (ecommerce, internet advertising, cloud, ecc.). Questi mercati sono stati fino ad oggi ad appannaggio degli over-the-top, che infatti hanno visto crescere notevolmente in questi anni i loro fatturati e i loro margini. Le Telco hanno invece stentato a trovare un ruolo realmente rilevante in questi nuovi mercati, culturalmente molto lontani dal loro dna.

In questo scenario, **il 2018 è stato un anno che ha messo alla luce in modo ancor più eclatante queste contraddizioni:**

- è ritornata impietosa la guerra di prezzi, soprattutto nel comparto mobile, indotta in primis dall'ingresso dei nuovi operatori low cost;
- si è chiusa la gara sulle frequenze 5G, con un esborso da parte degli operatori molto rilevante, ben più alto di quello che è avvenuto in altri paesi;

- sono uscite molte analisi sui nuovi mercati digitali aperti o potenziati dalla rete 5G, enfatizzando ancora di più il rischio di un dualismo economico, tra gli operatori che investono per la nuova infrastruttura e le altre imprese che ne colgono i benefici.

Basta! Così non si può continuare: io penso che occorra un cambiamento importante di direzione, che tocchi alcune regole del gioco del settore, quali ad esempio quelle relative alla net neutrality, alla separazione della rete, alla condivisione degli investimenti in nuove reti, al pricing dei servizi e alle condizioni per l'ingresso sul mercato di nuovi operatori. Sono tutti temi "critici" che toccano interessi importanti ma su cui occorre avviare una profonda e attenta riflessione, in particolare a livello politico e regolatorio.

[1] Osservatorio sulle comunicazioni, terzo trimestre 2018.

[2] Rapporto sulla filiera delle Telecomunicazioni in Italia, 2018, Asstel e Osservatori Digital Innovation Politecnico di Milano.

[3] Rapporto sulla filiera delle Telecomunicazioni in Italia, 2018, Asstel e Osservatori Digital Innovation Politecnico di Milano.

SMART CITY

5G: un'opportunità per l'intero Paese

Andrea Rangone, Ceo di Digital 360, ha messo in evidenza al 360Summit di Roma dedicato a questo tema quanto sia importante per l'universo delle TLC non perdere il treno del 5G

13 Dicembre 2018



Andrea Rangone, Amministratore
Delegato del Gruppo Digital360

Il **5G** rappresenta un'opportunità fondamentale per invertire il trend del mondo TLC nazionale: questa la riflessione di **Andrea Rangone**, CEO del gruppo **Digital360**, che questa mattina a Roma ha aperto il 360 Summit dal titolo "5G: l'Italia sarà leader?". Telco, esponenti della politica e fornitori di tecnologia, di servizi e di soluzioni digitali si sono confrontati su prospettive, potenzialità e ostacoli da superare per l'affermazione del 5G in Italia.

"Il 5G apre nuovi mercati digitali e rappresenta un'opportunità in primis per le imprese del settore delle telecomunicazioni. Ma la gara sulle frequenze ha comportato un esborso molto rilevante per gli operatori con il rischio di un paradossale dualismo economico tra le Telco che hanno investito per la nuova infrastruttura e le imprese 'digitali' che ne coglieranno i benefici. Nel contempo, con l'ingresso dei nuovi operatori low

cost nel mobile, si è riaccesa la guerra dei prezzi che si sono già ridotti di oltre il 40% negli ultimi 16 anni. Il settore Telco in Italia, così com'è, non è più sostenibile: occorre un importante cambio di direzione. Gli operatori devono finalmente trovare un ruolo nei mercati dei nuovi servizi digitali, abilitati dalle reti di nuova generazione. A livello politico e regolatorio è ora di affrontare temi critici come quelli della net neutrality, la separazione della rete, il pricing dei servizi e le condizioni per l'ingresso sul mercato di nuovi operatori. Solo così l'Italia potrà essere davvero leader nella rivoluzione del 5G", ha dichiarato Rangone. Secondo il Ceo di Digital 360 il settore delle telecomunicazioni non è come tutti gli altri: gestisce infatti le infrastrutture più strategiche per un Paese nel ventunesimo secolo, cioè quelle che abilitano la quarta rivoluzione industriale, basata sul digitale pervasivo, l'internet delle cose, **l'intelligenza artificiale**, i **big data**, il cloud, la **blockchain**.

Ma il mercato dei servizi digitali finora è stato dominato dagli over-the-top, che hanno visto crescere in questi anni fatturato e margini. Le Telco, culturalmente lontane dalle tecnologie digitali, invece hanno faticato a ricoprire un ruolo rilevante in questi nuovi mercati. “Questo ritardo, unito all’eccessiva pressione regolatoria e all’accesa competizione sui prezzi fra gli operatori, mette a rischio la sostenibilità del settore, che ha visto ridurre i ricavi di circa il 30% negli ultimi dieci anni. È arrivato il momento di invertire la rotta: le Telco per sopravvivere devono cambiare”, ha evidenziato Rangone.